

## **Il tempo della liturgia**

### ***Tracce per un approccio teologico-liturgico***

(Conversazione tenuta a Faenza per la Scuola di formazione teologica presso il Seminario diocesano, lunedì 10 febbraio 2025, ore 20.30)

#### *Premessa*

«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che avete ascoltato» (Lc 4,21). Gesù inaugura il tempo definitivo davanti al quale è dichiarata l'urgenza della sequela per quanti ascoltano e sono chiamati a far posto all'evangelo che avanza. È l'inizio e il compimento dell'oggi (*semēron*) di Dio, il tempo (*kai-ròs*) libero dal determinismo del *chronos* nel quale il discepolo è chiamato a decidersi per Gesù, Messia atteso e sperato. Egli è l'*archē* nel quale è contenuto il *télos*, il senso ultimo della storia dell'umanità. L'intento di Luca<sup>1</sup> probabilmente è quello di richiamare l'attenzione della comunità cristiana sul solenne inizio che caratterizza l'affacciarsi di Gesù sulla scena della storia; ciò avviene durante la liturgia del giorno di *Shabbat* nella sinagoga di Nazareth nella Galilea delle genti (v. 16). Per Luca ora si adempie la promessa (v. 18) profetizzata dal terzo Isaia (cfr. Is 61,1-3) agli esuli rimpatriati a Gerusalemme dopo l'esperienza drammatica in terra straniera a Babilonia. Il giungere di Gesù a Nazareth e la sua presenza in sinagoga in giorno di sabato diventano la profezia del compimento operato dallo Spirito di YHWH sul suo servo inviato ad annunciare ai poveri (*'anawim*) la buona notizia di una speranza che ricomincia nell'anno della misericordia per quanti lo accolgono. Durante il culto sinagogale Gesù proclama il testo profetico indicato dalla liturgia del giorno; ad esso fa seguire un commento (*midrash*) della Scrittura profetica: «Oggi, questa Scrittura si è compiuta per voi nei vostri orecchi» (v. 21). L'interpretazione di Gesù va oltre l'esegesi dello "sta scritto" (*graphē*);

---

<sup>1</sup> Per un approccio alla pericope cfr. H. Schürmann, *Il Vangelo di Luca*. Testo greco e traduzione. Commento ai capp.1,1-9,50. I, Paideia, Brescia 1983, 395-411; K.H. Rengstorf, *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980, 119-125; J. Ernst, *Il Vangelo secondo Luca*. I. *Luca 1,1-9,50*, Morcelliana, Brescia 1985, 227-234; 237-239. È fondamentale, poi, il contributo di J. Dupont, *Jésus annonce la bonne nouvelle aux pauvres*, in ABI (ed.), *Evangelizare pauperibus*. Atti della XXIV Settimana biblica, Paideia, Brescia 1978, 127-164; F.B. Craddock, *Luca*, Claudiana, Torino 2002, 87-90; F. Bovon, *Vangelo di Luca*. I, Paideia, Brescia 2005, 242-253; D. Attinger, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, 139-145. Nella liturgia eucaristica il testo di Lc 4,14-21 è proposto come evangelo per la domenica III del tempo Ordinario, anno C. I vv. 16-21 sono indicati *Ad Missam Chrismatis*; nella Messa rituale *In conferenda Confirmatione*; nella Messa rituale *In conferendis ministeriis. Pro institutione lectorum*. Cfr. lo studio analitico di Ch. Perrot, *La lecture de la Bible. Les anciennes lectures palestiniennes du Shabbat et des fêtes*, H.A. Gerstenberg, Hildesheim 1973, 194-204; Idem, *Lc 4,1-30 et la lecture biblique de l'ancienne synagogue. Exégèse biblique et Judaïsme*, in «Revue des Sciences Religieuses» 47 (1973), 324-340.

egli apre al compimento dell'azione dello Spirito che rinnova e dà vita; quella profezia è diventata evangelo, buona notizia di Dio per tutti. L'importanza dell'oggi (*jôm – semēron – hodie*) dichiarato solennemente scandisce tutto l'impianto letterario e teologico della narrazione di Luca, come documenta l'evangelo stesso<sup>2</sup>.

Alla luce del dettato neotestamentario di Lc 4,21 intendiamo evidenziare alcuni aspetti che precisano la realtà 'tempo' nella prospettiva liturgica (Anno Liturgico), senza disattendere interpretazioni attuali che lo connotano; questo ci permetterà di precisare il significato del tempo così come viene espresso nella *lex orandi-lex credendi* della Chiesa. Al contempo si tenterà di evidenziare le derive interpretative quale ostacolo ad una corretta lettura del significato del tempo nel cammino dei credenti.

### 1. L'esperienza umana della temporalità

Volendo riassumere attorno ad alcuni tratti essenziali la percezione che gli umani sperimentano relativamente al tempo potremmo individuare alcune narrazioni. Anzitutto, la percezione dello scorrere del tempo e il mutare della realtà. Ciò è sperimentabile considerando il ritmo delle stagioni, il movimento degli astri, il riprendersi del giorno e della notte, dei mesi, degli anni, i ritmi biologici del nostro corpo e delle nostre attività. Tali esperienze costituiscono un punto di orientamento; sono la percezione di un mutare, ma anche di un esserci in un determinato spazio e tempo; queste realtà, infatti, sono il punto di relazione che determina un confronto, un proseguo di cicli di attività, ma soprattutto la possibilità di delimitazione del tempo in passato-presente-futuro. Il *panta rei* di Eraclito di Efeso (VI-V sec. a.C.; Platone, *Cratilo*) sintetizza sul versante filosofico l'esperienza della trasformazione, di cui il fuoco ne è il principio primo e fondamentale.

In secondo luogo, strettamente correlato a ciò si colloca il tentativo di dominare il tempo, di rimuoverlo e di superarlo. Si tratta della tentazione di fermare il tempo, impedirne il proseguo nella sua folle e inesorabile corsa<sup>3</sup>. La staticità del ricordo e la paralisi nostalgica della memoria di un tempo (*in illo tempore*) sono la barriera che l'uomo innalza a difesa di sé quale risposta al furto che viene perpetrato ai danni del suo essere. In tutto ciò gli umani non

---

<sup>2</sup> Lc 2,11: «Oggi nella città di Davide è nato a voi il Salvatore»; 4,21: «Oggi, questa Scrittura che avete ascoltato nei vostri orecchi si è adempiuta»; 5,26: «Oggi abbiamo visto cose straordinarie» (dopo la guarigione del paralitico); 13,33: «Oggi e domani e il giorno seguente devo proseguire la mia strada»; 19,5.9: «Oggi devo fermarmi a casa tua [...]. Oggi la salvezza è entrata in questa casa»; 23,43: «Oggi sarai con me in paradiso»; 22,34.61: «Non canterà oggi il gallo prima che tu mi abbia rinnegato tre volte». Per approfondire al riguardo cfr. M. Grilli, *Il tema dell' "oggi" nell'opera lucana*, in «Parola, Spirito e Vita» 36 (1997), 139-151.

<sup>3</sup> P. De Clerck, *L'intelligence de la Liturgie*, Cerf, Paris 1995, 141-142.

si accorgono di rifiutare radicalmente la loro condizione di *homines viatores*, stranieri e pellegrini.

Il testo biblico di 2Sam 7,1-16, a tale proposito, permane come appello insistente a far memoria che il tempo non è proprietà dell'uomo, tentato di riporre fiducia nella stabilità di uno spazio nel quale rinserrare la presenza stessa di Dio. Nel contesto di una pace conquistata e del dimorare sicuri nella propria casa, Davide matura il progetto di edificare un tempio a YHWH (vv. 1-3)<sup>4</sup>. Il re disattende la verità del gesto da lui compiuto quando pose l'arca di Dio sotto una tenda. Tale simbolica, infatti, sintetizzava l'esperienza nomadica di Israele nel deserto, quando il popolo era invitato ad appuntamenti con il Signore nella sua tenda luogo privilegiato dell'incontro nella fedeltà alla promessa. Davide dimentica che Dio non lo si fissa alla stregua dell'idolo (cfr. Es 20,4-6; Is 44,9-20; Sal 115,4-8), ma lo si incontra. Il Signore interviene sconvolgendo i progetti umani e invita il profeta di corte Natan a convertirsi orientando Davide a scelte che confessino il 'per primo di Dio' (vv. 4-7). Allo stesso profeta è comunicato il messaggio da portare al re (vv. 8-11) invitandolo a far memoria che in tutto il cammino è stato Dio a condurlo. A Davide è chiesto di uscire da un ragionamento vano, che si esprime in progetti dettati dall'idolatria e a ripercorrere la strada sulla quale è stato chiamato ad essere 'servo secondo il cuore di Dio'. In questa prospettiva il progetto è ribaltato: Dio stesso farà una casa a Davide, gli garantirà una discendenza messianica, che non conosce confini di tempo e di spazio, perché nella linea della paternità di Dio fedele al patto mai abrogato (vv. 12-16). Davide, dunque, non è un uomo arrivato, ma è solo all'inizio del ricominciare nell'attesa di un dono che il Signore farà a lui<sup>5</sup>.

## 2. L'uomo religioso e il tempo

La dimensione religiosa dell'uomo riflette una ermeneutica del tempo così come l'approccio teologico e quello della fenomenologia della religione hanno cercato di elaborare.

Anzitutto, il tempo *mitico* come ciclo dell'eterno ritorno. La connotazione propria che soggiace a questa concezione del tempo palesa la dimensione di ostilità, di minaccia nei confronti della vita degli umani e il conseguente atteggiamento di rifiuto, di competizione, di lotta e di rimozione. Nella linea di tale processo si colloca la ricerca ad ogni costo di ciò che è immutabile al fine di esorcizzare la finitudine, la fragilità e il limite della morte. Il riferimento ai

---

<sup>4</sup> Cfr. H.W. Hertzberg, *I Libri di Samuele*. Traduzione e commento, Paideia, Brescia 2003, 355-363; P. Gibert, *2 Samuel 7 et la "relecture" psalmique*, in C. Focant (ed.), *Quelle maison pour Dieu?*, Cerf, Paris 2003, 81-110.

<sup>5</sup> Sullo sfondo del testo biblico, il riferimento al Prologo del quarto evangelo (cfr. Gv 1,1-18) e all'inno cristologico di Fil 2,6-11, caratterizzati dal movimento di *katabasi* (condiscendenza), *kenosis* (abbassamento) e *anabasi* (glorificazione) non è surrettizio.

racconti mitici, alle narrazioni che hanno la pretesa di definitività rispetto all'esiguità dell'umano (come bene hanno evidenziato gli studi dello storico e fenomenologo della religione M. Eliade)<sup>6</sup> diventano l'elaborazione di una fuga verso una dimensione senza spazio né tempo, senza malizia né sofferenza, alla ricerca di una beatitudine senza tempo e senza età. Ciò si ritraduce nella individuazione di un luogo sacro strappato alla profanità mediante la celebrazione di riti che dichiarano la propria non appartenenza a questo tempo e al male ad esso correlato<sup>7</sup>. La concezione ciclica del tempo è documentata non solo dalla tradizione greco-romana; essa trova un attuale tentativo di applicazione e di innegabile ritorno nella cultura contemporanea. Oggi non mancano esibizioni rituali che mirano a rigenerare il tempo, cercando di rendere attuali i tempi antichi nostalgicamente rievocati come *pulchra insula deserta*. Ciò costituirebbe l'unico sostegno per l'uomo collocato tragicamente nel fluire del tempo<sup>8</sup>.

In secondo luogo, il tempo *lineare*, quale rivelazione dell'agire di Dio nella storia. La rivelazione biblica, a tale proposito, ci offre una testimonianza autorevole. Da Abramo fino a Gesù Cristo e all'esperienza della Chiesa degli inizi è tracciato il solco della storia nella quale Dio manifesta progressivamente la sua volontà mediante eventi salvifici decisivi per la vita dei credenti. In tale prospettiva la ritualità si arricchisce non del mito archetipo, ma del 'memoriale' (*zikkarôn, anamnesis*) che attualizza nell'oggi la salvezza da parte di Dio e, nello stesso tempo, manifesta la garanzia del futuro compimento della promessa. Il rito non è manipolazione del tempo, ma azione che esprime una fedeltà alla dinamica generatrice di speranza, che dall'evento storico-salvifico promana.

---

<sup>6</sup> Cfr. M. Eliade, *Le myte de l'éternel retour. Archétypes et répétition*, Cerf, Paris 1949; Idem, *Mito e realtà*, Rusconi, Milano 1974; Idem, *La nostalgia delle origini. Storia e significato nella religione*, Morcelliana, Brescia 1980; P. Ricoeur, *Finitudine e colpa*, Mulino, Bologna 1960; D. Zadra, *Il tempo simbolico: la liturgia della vita*, Morcelliana, Brescia 1985, 57-108.; A.N. Terrin, *Il rito. Antropologia e fenomenologia della ritualità*, Morcelliana, Brescia 1999, 217-256.

<sup>7</sup> Illuminante è l'attualizzazione di Ghislain Lafont: «Sarebbe d'altra parte ingiustificato ritenere che certi pensieri moderni ritrovano, sotto il loro apparente rigore intellettuale, la stessa nostalgia dell'*in illo tempore*? Penso, per esempio, alla periodizzazione catastrofica della storia sociale in Marx o in Engels, attraverso la quale, in fondo, la rivoluzione appare, senza che lo si dica, come una liturgia cruenta di un rinnovamento delle origini; ma qualcosa del genere si trova anche nell'abbozzo di storia della metafisica secondo Heidegger, in cui tutto non cessa di pervertirsi dopo i presocratici, accreditati di una 'verità' perduta per sempre che si ritroverà solo in qualche radura, alla curva di strade che non portano in nessun luogo». G. Lafont, art. *Tempo/Temporalità*, in R. Latourelle, R. Fisichella (eds.), *Dizionario di Teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi (PG) 1990, 1217. Cfr. anche C. Valenziano, *Da enigma vischioso di tempo ritagliato a mistero festivo di durata pasquale*, in «Ecclesia Orans» 16 (1999), 37-52.

<sup>8</sup> Cf. l'analisi di A. Rizzi, *Categorie culturali odierne nell'interpretazione del tempo*, in APL (ed.), *L'anno liturgico. Atti della XI Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Brescia 23-27 agosto 1982*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1983, 14-19.

È senza dubbio merito dell'indagine teologica di Oscar Cullmann, nel suo *Cristo e il tempo* (1957), aver precisato i contorni e l'identità del tempo ciclico (concezione pagana) e del tempo lineare (concezione biblica)<sup>9</sup>. La comunità cristiana degli inizi documenta la tensione 'temporale' tra il già compiuto e il non-ancora realizzato; più precisamente, il movimento dalla molteplicità all'uno con la polarizzazione di tutta la storia verso il *centro*<sup>10</sup>.

Una terza concezione del tempo può essere precisata attorno alla categoria di tempo del *mercante*. Lo studio di Jacques Le Goff<sup>11</sup> invita a riflettere su una concezione di tempo che si pone in radicale antitesi al tempo così definito 'della chiesa', in quanto tempo appartenente a Dio e da vivere come dono in una costante riconsegna a lui. L'epoca storica seguente all'anno Mille si orienta verso una nuova rilettura del rapporto tra l'uomo e il tempo. Più precisamente, l'ermeneutica imboccata è quella di una espressione del bisogno di fare del tempo una realtà controllabile, ridotta ad una misura che l'uomo stesso può determinare mediante la sua attività di produzione, di commercio, di guadagno e di calcolo. Esulando dal ricorso a principi trascendenti o a forze superiori alle quali stava sottomesso, l'uomo scopre una possibilità di dominare il tempo in modo da impiegarlo secondo le sue possibilità, i suoi progetti e la sua volontà. Pure attestandosi, in epoca medievale, la convivenza tra il tempo della chiesa e il tempo del mercante, si profila già una netta supremazia di quest'ultima concezione in un inarrestabile processo egemonico dell'economia e del commercio. Le caratteristiche che questa interpretazione esibisce sono ben note anche ai nostri giorni: l'attività demiurgica dell'uomo mediante i suoi progetti di produzione e di consumo; il predominio assoluto del denaro come espressione del tempo nella sua essenza; la ricerca irrefrenabile del guadagno con l'intento di impiantare stabilmente un benessere generalizzato e assoluto.

A proposito delle "ombre di un mondo chiuso" (cfr. *Fratelli tutti*, 9-55) Papa Francesco scrive di "sogni che vanno in frantumi" indicando segni di un ritorno all'indietro, come se l'umanità non avesse imparato alcunché dalla

---

<sup>9</sup> O. Cullmann, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, EDB, Bologna 1990.

<sup>10</sup> Nella prefazione alla terza edizione (1962) del suo studio, così precisa O. Cullmann, in risposta ad alcune critiche a lui mosse a proposito dell'impostazione della sua indagine: «La tensione e l'orientarsi di *ogni* evento verso questo nuovo 'centro', verso l'avvenimento cioè dei primi decenni del nostro computo cronologico: questa -e non il tempo lineare in sé e per sé- è la tesi del mio libro. (...) Non penso certo che il 'tempo lineare' in sé sia un elemento specificamente cristiano: specificamente cristiani sono piuttosto la tensione e l'orientamento di ogni avvenimento verso quella nuova, decisiva cesura» (*Cristo e il tempo*, cit., 25-26).

<sup>11</sup> J. Le Goff, *Tempo della chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Einaudi, Torino 1977. Si può trovare una buona sintesi di tale interpretazione in A. Rizzi, *Categorie culturali odierne nell'interpretazione del tempo*, in APL (ed.), *L'anno liturgico*, cit., 13-14.

storia (cfr. FT 35). Egli denuncia una «società sempre più globalizzata che ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (FT 12); dichiara una situazione culturale che «favorisce anche una perdita del senso della storia e che provoca ulteriore disgregazione. Papa Francesco avverte circa la penetrazione culturale di una sorta di “decostruzionismo”, per cui la «libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero» (FT 13)<sup>12</sup>. La situazione diventa critica quando assume i contorni dello “scarto” i cui volti sono molteplici e variegati:

«Questo scarto si manifesta in molti modi, come nell’ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà.<sup>[15]</sup> Lo scarto, inoltre, assume forme spregevoli che credevamo superate, come il razzismo, che si nasconde e riappare sempre di nuovo. Le espressioni di razzismo rinnovano in noi la vergogna dimostrando che i presunti progressi della società non sono così reali e non sono assicurati una volta per sempre» (FT 20).

Nonostante un progresso tecnologico assolutizzato, con la pretesa di un tecnocraticismo che tutto inghiotte e tutto determina, si presentano quelli che papa Francesco definisce “paure ancestrali”<sup>13</sup>. Alla interpretazione del tempo nella prospettiva del mercante, ben presto si sovrappongono critiche che hanno la pretesa di proporsi come alternativa radicale. In sintesi potrebbero essere così evocate: il tempo marxista (segnato dalla contrapposizione al capitalismo); il tempo apocalittico (sindrome legata alla proliferazione di

---

<sup>12</sup> «Il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori. Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare e polarizzare. Con varie modalità si nega ad altri il diritto di esistere e di pensare, e a tale scopo si ricorre alla strategia di ridicolizzarli, di insinuare sospetti su di loro, di accerchiarli. Non si accoglie la loro parte di verità, i loro valori, e in questo modo la società si impoverisce e si riduce alla prepotenza del più forte. La politica così non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di *marketing* che trovano nella distruzione dell’altro la risorsa più efficace. In questo gioco meschino delle squalificazioni, il dibattito viene manipolato per mantenerlo allo stato di controversia e contrapposizione» (FT 15).

<sup>13</sup> «Paradossalmente, ci sono paure ancestrali che non sono state superate dal progresso tecnologico; anzi, hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie. Anche oggi, dietro le mura dell’antica città c’è l’abisso, il territorio dell’ignoto, il deserto. Ciò che proviene di là non è affidabile, perché non è conosciuto, non è familiare, non appartiene al villaggio. È il territorio di ciò che è “barbaro”, da cui bisogna difendersi ad ogni costo. Di conseguenza si creano nuove barriere di autodifesa, così che non esiste più il mondo ed esiste unicamente il “mio” mondo, fino al punto che molti non vengono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano semplicemente “quelli”. Riappare «la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità» (FT 27).

armamenti nucleari e alla paura di una catastrofe imminente); il ritorno del tempo ciclico (movimenti ecologisti, discipline dell'alimentazione, tecniche di controllo e di riappropriazione del proprio corpo [...]); il tempo nichilista (indebitamente attribuito a Qohelet 3, quasi fosse la matrice di un attualizzato pessimismo cosmologico); il tempo libero (caratterizzato dalla esplicita possibilità di scelta tra più sensi del tempo).

### 3. *La nozione del tempo nella liturgia giudaica*

Un apporto alla riflessione sul tempo e alla sua concezione nella struttura dell'Anno Liturgico, è offerto dalla tradizione biblica e giudaica<sup>14</sup>. Gli studi di Abraham Joshua Heschel dimostrano che la peculiarità della tradizione giudaica è quella di dare assoluta precedenza al tempo rispetto allo spazio. L'esperienza di Israele, secondo la felice espressione di uno studio di A.J. Heschel, è vera «eco di eternità»<sup>15</sup>, non confusa con l'intemporale, ma che rivela appieno il senso profondo del tempo nella sua sintesi di passato-presente-futuro. La stessa rivelazione di YHWH a Mosè al Sinai (cfr. Es 3,14; Mc 12,26) diventa sublime testimonianza di questa sintesi salvifica, che narra l'azione stessa di Dio nella storia.

In secondo luogo, l'azione rituale contribuisce ulteriormente a precisare questi aspetti. È in essa che avviene l'incontro tra l'uomo e Dio imprimendo alla storia una connotazione di storia salvifica. La temporalità dell'uomo è abitata dall'Eterno, da colui che è fedele all'alleanza e porta a compimento la promessa. Nel rito l'esperienza della temporalità umana si fa meditazione, supplica e lode dell'Unico presente all'oggi del credente. Ciò rimanda non al tentativo di costringere Dio in un angusto schema filosofico e dogmatico con la pretesa di definire la sua essenza, quanto di raccontarne la presenza operosa e liberante nella prospettiva del Dio dell'esodo, che conduce all'essere e alla pienezza di senso la realtà tutta.

Infine, emerge l'orientamento al memoriale (*zikkārôn*)<sup>16</sup> degli eventi salvifici operati dal Signore; di essi la liturgia sinagogale è esplicita celebrazione e attualizzazione. La memoria dell'evento non è mai tesa a frapporre distanza tra l'oggi e il passato; in realtà essa annulla questa frattura richiamando nell'oggi l'efficacia di quell'evento mai sbiadito né revocato nella sua efficacia intrinseca. Nello stesso tempo il memoriale liturgico chiama a

---

<sup>14</sup> A tale proposito cfr. lo studio di T. Kronholm, 'ēt, in G.J. Botterweck, H. Ringgren (eds.), *Grande Lessico dell'Antico Testamento*. VII, Paideia, Brescia 2007, coll. 1-23; R. Aron, *Réflexion sur la notion du temps dans la liturgie juive*, in «La Maison-Dieu» 65 (1961), 12-20; P. Beauchamp, «E fu sera e fu mattina» (*Gen 1,1-2,4a*), in «Parola, Spirito e Vita» 36 (1997), 25-36.

<sup>15</sup> A.J. Heschel, *Israele eco di eternità*, Queriniana, Brescia 1977, 88-130.

<sup>16</sup> Cfr. H. Eising, art., *zikkārôn*, in G.J. Botterweck, H. Ringgren (eds.), *Grande Lessico dell'Antico Testamento*. II, Paideia, Brescia 2002, coll. 624-631.

riconoscerci come contemporanei dei fatti della storia di cui rinnoviamo la presenza, ma anche gli effetti e le conseguenze esistenziali.

«Non c'è nulla di più significativo, in tale senso, nel contesto della celebrazione della Pasqua giudaica, destinata a far memoria dell'esodo dall'Egitto, del rimando all'*Haggada* del *Seder* di *Pesach* quando afferma, che in questo giorno di festa ogni giudeo deve considerarsi come lui stesso liberato dall'Egitto (*m. Pesachim* 10,5).

Liberazione non certo simbolica o allegorica, liberazione che non risulta legata ad una interpretazione intellettuale o dipendente da una effusione sentimentale. Proprio per il fatto che i nostri padri sono stati liberati dall'Egitto, anche noi saremo liberati da tutte le nuove schiavitù che possono ricostituirsi, sia nel profondo del nostro cuore, sia all'interno della nostra comunità religiosa.

Così la liturgia giudaica è, all'interno della storia, un momento privilegiato nel quale il tempo si perpetua e il nostro cammino è portato a compimento»<sup>17</sup>.

Su questo versante è fondamentale il riferimento al comandamento relativo al giorno di *Shabbat*; esso costituisce nella tradizione giudaica l'autentico "tempio" del tempo<sup>18</sup>. *Shabbat* è celebrato come giorno memoriale della creazione (cfr. Es 20,8-11), della liberazione (cfr. Dt 5,12-15) e dell'alleanza (cfr. Es 31,12-17) e giustifica in tal modo la prassi del riposo da ogni attività in cui sono contemplati il mondo umano e animale, senza escludere lo schiavo e lo straniero.

#### 4. Domenica, pasqua della settimana, modello del tempo salvifico

«A partire dal giorno di Pasqua, come dal suo punto focale di luce, il Tempo nuovo della Risurrezione invade dapprima l'anno. L'anno è ritenuto abitualmente dagli uomini come la più lunga unità del loro tempo, secondo il ritmo ciclico del nostro pianeta attorno alla sua sorgente di luce. Ora, quando la luce della Vita incorruttibile sorge dalla tomba, essa trascina il nostro anno ciclico al di là del cerchio della morte. La ripetizione era una confessione d'impotenza alla soglia della Pienezza. Ma per coloro che sono già risorti con Cristo, l'anno è attirato nella sinergia della Liturgia eterna: diventa "liturgico", se si vuol ben comprendere l'espressione non come un calendario di feste, ma come lo svolgimento del Mistero sposando i ritmi del nostro tempo. A partire da Pasqua, poco alla volta, l'anno è trasfigurato dalla Liturgia, diventa sacramentale. Segno trasparente del Giorno della Risurrezione, ogni particella del suo sviluppo rifrange la Pienezza della Liturgia»<sup>19</sup>.

Come ha osservato Jean Corbon, l'esperienza dell'Anno liturgico della Chiesa potrebbe essere precisata nella sua natura intrinseca di *memoriale dell'oggi di Cristo crocifisso e risorto nel ritmo del tempo*. L'espressione enuclea almeno tre aspetti peculiari. Anzitutto, il *memoriale* (dimensione storico-anamnetica). Ciò costituisce la memoria viva di un evento della *historia*

<sup>17</sup> R. Aron, *Réflexion sur la notion du temps dans la liturgie juive*, cit., 19-20.

<sup>18</sup> Cfr. O. Vezzoli, *Domenica, giorno del Signore. Percorsi di lettura biblico-liturgica*, Queriniana, Brescia 1998, 15-32.

<sup>19</sup> J. Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Paoline, Roma 1983, 160.

*salutis* accaduto in un momento storico irripetibile; ad esso, mediante il rito, la comunità dei credenti fa esplicito riferimento come ad evento fondante la sua storia. In secondo luogo, *l'oggi di Cristo* (dimensione cristologico-eschatologica). La celebrazione rituale del memoriale individua in Gesù Cristo crocifisso, risorto e atteso come veniente nella gloria, il compimento definitivo dell'evento storico salvifico. Tale dinamica permette di cogliere l'oggi della salvezza che si caratterizza come presente *hic et nunc* e che, come tale, conduce ad approfondire il cammino di fede dei credenti davanti a Dio, nella storia. Infine, il *ritmo del tempo* (dimensione antropologico-esistenziale). La celebrazione del memoriale della pasqua del Signore nell'oggi non può misconoscere la situazione storica e la *confessio fidei* della Chiesa, espressa in una dinamica rituale. È qui che si manifesta la sequela cristiana dei credenti alla scuola di Cristo.

La liturgia quali orientamenti indica per precisare la dimensione dell'esistenza segnata e attraversata dal tempo? Dalla parola di Dio la liturgia individua un principio organizzatore del tempo che va dal «In principio Dio creò il cielo e la terra [...]» (Gen 1,1) fino alla dimensione che orienta la tensione di senso dei credenti, cristallizzata nel grido implorante della comunità come espresso in Ap 22,20: «*Marana tha. Amen, vieni Signore Gesù*». Tra questi due poli si stende una *historia*, che dice la trasformazione della folle corsa del tempo orientato ad un progetto, attraversato da un *tèlos* e che la liturgia indica nella centralità del Cristo, Signore del tempo, rivelazione definitiva di senso della storia della salvezza, *kairòs* di Dio e dell'uomo, tempio dell'eterno.

Il modello interpretativo del tempo nell'orizzonte cristologico, dunque, è quello pasquale come documentato dal Nuovo Testamento e che, a sua volta, individua nella domenica, il giorno del Signore, pasqua della settimana, *ogdoade* o pienezza di senso del tempo (cfr. *Sacrosanctum concilium* 106). La domenica, in realtà, costituisce il vertice dell'ermeneutica del tempo e si precisa, sul piano della riflessione, a due livelli<sup>20</sup>.

Anzitutto, *Cristo: il centro del tempo di Dio*. Il frequente impiego che il Nuovo Testamento fa del verbo *plēroō* e del sostantivo *plēroma*<sup>21</sup> (cfr. Mc 1,15; Gal 4,4; Ef 1,10; Col 1,19) induce a cogliere le dimensioni di definitività e di pienezza rispetto a parzialità e incompletezza, che trovano il loro momento interpretativo nel Cristo. In lui il *kairòs* della storia è giunto al suo compimento superando l'esiguità e, al contempo, la schiavitù del *chronos*;

<sup>20</sup> Cfr. alcune note di riflessione in G.F. Ravasi, *Il tempo della salvezza. Tempo ed eterno nella teologia biblica*, in «Rivista del Clero Italiano» 76 (1995), 432-441; Idem, «*In principio ...*»: la concezione biblica del tempo, in «Parola Spirito e Vita» 36, 13-23; A. Marangon, art. *Tempo*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 1519-1532; R. De Zan, *Tempo, storia, celebrazione, escatologia*, in «Ecclesia Orans» 16 (1999), 9-16; O. Vezzoli, *La Domenica ottavo giorno. L'ogdoade paradigma del tempo nella liturgia*, in «Quaderni teologici del Seminario di Brescia» 8 (1998), 345-374.

<sup>21</sup> Cfr. H. Hübner, art., *plēroō, plēroma*, in H. Balz, G. Schneider (eds.), *Dizionario Esergetico del Nuovo Testamento*. 2, Paideia, Brescia 1998, coll. 984-994.

nell'annuncio del Regno di Dio e con la Pasqua del *Kyrios* il tempo ha trovato risposta nella sua dinamica di promessa-attesa. Alla radice di ciò sta l'evento pasquale, l'andare obbediente di Gesù di Nazareth, il Figlio amato, verso la croce profezia della risurrezione. In lui l'umanità è trasformata, la morte è vinta e viene immesso nel tempo un grido di eternità e di pienezza di vita (cfr. 1Cor 15; Fil 2,6-11).

In secondo luogo, *Cristo è la nuova ermeneutica della storia umana*. La *kénosis* e la *doxa* del Cristo, il mistero della sua croce e risurrezione diventano l'evento *ephápax* che ha salvato il mondo e ha dischiuso un orizzonte di speranza e di comunione con Dio per ogni uomo (cfr. Gv 1,18; Eb 1,1-4). Il passato, pertanto, va riletto a partire dal mistero pasquale del Signore Gesù poiché tutto è stato creato in lui (*en*), per mezzo (*dià*) di lui e in vista (*eis*) di lui (cfr. Col 1,16; Eb 1,2.10-14). L'oggi in Gesù di Nazareth crocifisso, risorto e atteso come veniente è perenne vocazione alla memoria dell'incarnazione per comprendere la natura profonda del tempo e della storia salvifica. Il futuro, nella sua dimensione di promessa e attesa, si rivolge anch'esso all'anamnesi del mistero pasquale per continuare a camminare e a sperare<sup>22</sup>. Tutto ciò diventa appello ad una duplice esigenza: da un lato, la necessità dell'annuncio del tempo di Dio, della sua iniziativa di misericordia e di signoria nella storia dell'umanità e non esulando da essa; dall'altro, ciò comporta il lasciare spazio alla profezia senza mortificare l'azione dello Spirito (cfr. 1Ts 5,19); solo essa, infatti, sperando contro ogni speranza (cfr. Rm 4,18) e radicandosi nella speranza che non delude (cfr. Rm 5,5) si apre al compimento della promessa mai revocata.

La tentazione di un rinnovato gnosticismo<sup>23</sup> che cerca di misconoscere il credo cristiano in relazione alla salvezza come fatto storico, e l'ingannevole alchimia di chi intende distinguere tra tempi sacri e tempi profani, possono

---

<sup>22</sup> Cfr. P. De Clerck, *L'intelligence de la Liturgie*, cit., 144-148.

<sup>23</sup> Su questo versante cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera Placuit Deo, ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana*, LEV, Città del Vaticano 2018; Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, 117-118, n. 94: «Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore».

essere superati nella fedeltà alla sequela del Cristo crocifisso, risorto e veniente, Signore del tempo. In particolare, la categoria di *Alleanza* diventa il memoriale vivente da accogliere e da celebrare nella vita. L'oggi salvifico si offre come la perfetta sintesi del tempo e dell'eternità. Ogni esperienza celebrativa mette la Chiesa nella possibilità di cantare il mistero di Cristo, che non conosce tempo e che ci ripresenta all'evento in un perenne *hodie*<sup>24</sup> (cfr. l'antifona al *Magnificat* dei II Vespri dell'Epifania: «Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza»; cfr. anche il testo dell'*Exultet* della Veglia pasquale). L'oggi del tempo si presenta a noi come il *kairos* di Dio, evento storico-salvifico nello scorrere del *chronos*. In forza di ciò il ritmo del tempo, nella dinamica interpretativa dell'Anno liturgico della Chiesa, diventa realtà simbolica dell'agire salvifico di Dio nella storia<sup>25</sup>.

### 5. La Liturgia delle Ore: una comunità cristiana che prega nel tempo

La Chiesa riconosce nella *Liturgia delle Ore*, un tempo chiamata *Breviario*, il modello di ogni preghiera per la comunità dei credenti. Da libro riservato all'arte dell'orazione per monaci, religiosi e clero, dopo la riforma del Concilio Ecumenico Vaticano II e per volontà di Paolo VI la *Liturgia delle Ore* dal 1° novembre 1970 è stata indicata come fonte e strumento della preghiera della comunità cristiana<sup>26</sup>. Quale sia il suo carattere, la finalità e la struttura di questa esperienza ecclesiale è la Costituzione sulla liturgia a precisarne gli aspetti.

«Il divino ufficio, secondo l'antica tradizione cristiana è costituito in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode a Dio»<sup>27</sup>.

«Poiché lo scopo dell'Ufficio divino è la santificazione del giorno, l'ordinamento tradizionale delle ore sia riveduto in modo che le ore, per quanto è possibile, corrispondano al tempo vero; contemporaneamente si tengano presenti le condizioni della vita odierna in cui si trovano specialmente coloro che attendono alle opere apostoliche»<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Riflessioni pertinenti su questo versante in P. De Clerck, *L'intelligence de la Liturgie*, cit., 148-154; E. Carr, *L'Hodie nei sermoni ritmici di Giacobbe di Serug per le grandi feste*, in «Ecclesia Orans» 16 (1999), 17-28; A.M. Triacca, *La celebrazione tra «hodie» e «quotidie»: da categorie cronologiche a realtà liturgiche. Questioni metodologiche*, in «Ecclesia Orans» 16 (1999), 63-78; R.M. Leikam, *Las antifonas Hodie: la espera, el cumplimiento, la escatología*, in «Ecclesia Orans» 16 (1999), 79-97; M. Augé, *Alcune riflessioni sull'Hodie liturgico alla luce del formarsi dell'Anno Liturgico*, in «Ecclesia Orans» 16 (1999), 109-116.

<sup>25</sup> Cfr. D. Zadra, *Il tempo simbolico: la liturgia della vita*, cit., 57-108; A. Rizzi, *Tempo e liturgia*, in «Parola, Spirito e Vita» 36 (1997), 317-328.

<sup>26</sup> Cfr. R.F. Taft, *La Liturgia delle Ore in Oriente e in Occidente. Le origini dell'Ufficio divino e il suo significato oggi*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988; V. Raffa, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale*, OR, Milano 1990.

<sup>27</sup> SC 84 (EV 1, n. 146).

<sup>28</sup> SC 88 (EV 1, n. 150).

*Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* (PNLO) focalizzano l'attenzione sulla dimensione oraria della preghiera della Chiesa<sup>29</sup>. A sua volta, la Costituzione apostolica di Paolo VI *Laudis canticum*, con la quale è promulgata la nuova *Liturgia delle Ore*, sottolinea:

«La liturgia delle Ore è santificazione della giornata. Questa preghiera riceve la sua unità dal cuore di Cristo [...]. Il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo sommo sacerdote introdusse in questa terra d'esilio, la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme».

La Costituzione apostolica richiama come indispensabile a tale preghiera

«quella soave e viva conoscenza della S. Scrittura, che emana dalla LH, rifiorisca in tutti, in modo che la S. Scrittura diventi realmente la fonte principale della preghiera cristiana. Soprattutto la preghiera dei Salmi, che senza interruzione accompagna e proclama l'azione di Dio nella storia della salvezza, deve essere compresa con rinnovato amore dal popolo di Dio [...]. Questa più estesa lettura della Sacra Bibbia, non solo nella Messa, ma anche nella *Liturgia delle Ore*, farà sì che venga continuamente ricordata la storia della salvezza e annunciata con grande efficacia la sua continuazione nella vita degli uomini».

Al centro della preghiera cristiana, pertanto, vi è la memoria degli eventi salvifici, che l'unico Signore misericordioso ha compiuto e compie nella storia dell'umanità. In tal senso, il rimando insistente è orientato all'esperienza della preghiera di Gesù davanti al Padre. La stessa Chiesa degli inizi, lungo i secoli, si preoccuperà di confermare in modo precipuo il riferimento all'evento unico che la costituisce. Di fatto, anche il tempo entra a far parte dell'esperienza orante della Chiesa, ma solo come luogo nel quale vi è la memoria dell'evento salvifico della pasqua del Signore reso presente e operante in modo definitivo in Gesù Cristo crocifisso, risorto e veniente. SC 7 richiama l'attenzione sulla presenza personale, efficace e attiva di Cristo nell'azione liturgica della Chiesa e, in particolare, nella sua Parola:

«giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la S. Scrittura. È presente, infine, quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20)»<sup>30</sup>.

La preghiera cristiana, pertanto, raggiunge il suo vertice quando è consapevolmente inserita nel momento della storia della salvezza. Si tratta di una condizione richiesta dalla stessa natura della liturgia in quanto storia salvifica in atto<sup>31</sup>. La preghiera è l'appuntamento salvifico, l'iniziativa gratuita del

---

<sup>29</sup> Cfr. PNLO 2; 10; 11; 15; 17; 179.

<sup>30</sup> SC 7 (EV 1, n. 9).

<sup>31</sup> SC 5-6 (EV 1, nn. 6-8).

Signore misericordioso che viene incontro all'umanità chiamandola al dialogo e all'accoglienza di una alleanza mai revocata.

Alla luce del dettato conciliare sulla liturgia<sup>32</sup> il senso da attribuire alla *Liturgia delle Ore* come «santificazione del tempo» può essere sostenuta solo in quanto essa è memoriale dell'opera salvifica di Dio in Cristo e che la Chiesa celebra mediante la lode, la supplica e l'intercessione per tutti. Non è il tempo dell'uomo che deve essere santificato; la necessità consiste piuttosto nel fatto che il credente è chiamato a riconoscere che l'opera salvifica di Dio nel mistero pasquale di Cristo tutto abbraccia. Per questo la Chiesa rende grazie e canta la lode di Dio; in Cristo essa innalza preghiere e suppliche in ogni tempo, senza stancarsi (cfr. 1Ts 5,17)<sup>33</sup>.

### Conclusionione

La Chiesa non pensa all'Anno liturgico come ad una linea retta e progressiva che misconosce le coordinate di passato-presente-futuro ed è povera di anamnesi, di *hodie* e di *tèlos*. In tale concezione il presente e il futuro sono semplicemente transitori perché diretti verso una progressione incognita. La Chiesa pensa simbolicamente all'Anno liturgico, contrariamente a quanto si pensi, come ad un circolo ripreso costantemente. Non si dimentichi che gli antichi libri liturgici si esprimono nei termini di *anni circulus*<sup>34</sup>. Ben lontano dal costituire una ciclicità ferrea, ripetitiva, chiusa in sé stessa, la Chiesa dichiara la memoria degli stessi eventi storico-salvifici, ma sempre ad un nucleo superiore, a partire dall'unico punto centrale che è Gesù il Cristo nel mistero della sua pasqua<sup>35</sup>. Tale prospettiva richiama l'esperienza della *sequela Christi* del discepolo ricondotto all'essenza costitutiva del suo cammino che è l'*agapē*.

La spiritualità propria dell'Anno liturgico e della Liturgia delle Ore si prospetta, pertanto, come graduale processo di trasformazione in Cristo; si tratta di un cammino dietro a Lui via, verità e vita (cfr. Gv 14,6), pastore autentico che offre la vita per il gregge (cfr. Gv 10,15); in lui comprendiamo non illusoria la parola del Salmo 84,5-6: «Beato chi abita la tua casa: sempre canta le

<sup>32</sup> SC 83-84 (EV 1, nn. 144-146).

<sup>33</sup> Cfr. lo studio di R.F. Taft, *Liturgia. Modello di preghiera, icona della vita*, Lipa, Roma 2009 (Betel brevi viaggi spirituali, 27).

<sup>34</sup> L.C. Mohlberg, L. Eizenhöfer, P. Siffrin (eds.), *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae Ordinis anni circuli. (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl.Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981.

<sup>35</sup> Su questo versante della riflessione cfr. il contributo di A. Santanoni, *L'Anno liturgico oggi: interpretazione teologica, itinerario di fede, funzione catechistico-pastorale*, in APL, (ed.), *L'anno liturgico*, cit., 63-80; L. Fernando Alvarez, *Año litúrgico y madurez cristiana*, in «Phase» 261 (2004), 207-217; J.L. Gutiérrez Martín, *Christi mysterium per anni circulum. El año litúrgico, celebración de todo el misterio de Cristo*, in J.M. Canals Cavas, I.T. Canovas (eds.), *La Liturgia en los inicios del tercer milenio. A los XL años de la Sacrosanctum Concilium*, Grafite Ediciones, Baracaldo 2004, 591-628.

tue lodi. Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio». È un cammino nella speranza animato dal memoriale della Pasqua del Signore che suscita nel discepolo la benedizione e il rendimento di grazie. È un pellegrinaggio nel ritmo del tempo sorretto dalla certezza della sua presenza, che orienta a discernere nell'oggi della storia il dono della sua misericordia e provvidenza mai revocate. L'Anno Liturgico della Chiesa si presenta come un cammino fedele a Dio e agli uomini, fonte di speranza perché alla testa del pellegrinaggio ci sta colui che ha detto «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)<sup>36</sup>. La Scrittura, a proposito dei discepoli del Signore che camminano nel ritmo del tempo, attesta che<sup>37</sup>:

<ul style="list-style-type: none"> <li>- vivono in questo mondo (Tt 2,12)</li> <li>- peccatori (1Tm 1,15)</li> <li>- discepoli della croce (Mc 8,34)</li> <li>- soggetti alla tribolazione (Rm 8,18)</li> <li>- pellegrini sulla terra (Eb 11,13)</li> <li>- dispersi tra le nazioni (1Pt 1,1)</li> <li>- obbedienti alle leggi (Tt 3,1)</li> <li>- in attesa di colui che viene (1Cor 16,22)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- orientati a quello futuro (Fil 3,14)</li> <li>- salvati per grazia (Ef 2,5)</li> <li>- risorti in Cristo (Col 3,1)</li> <li>- sempre lieti (1Ts 5,16)</li> <li>- tempio di Dio (1Cor 3,16)</li> <li>- cittadini del cielo (Fil 3,20)</li> <li>- liberi in Cristo (Gal 5,1)</li> <li>- abitati dallo Spirito (2Tm 1,14)</li> </ul>
--	--

Il pellegrinaggio della Chiesa nell'Anno liturgico e nell'esperienza della lode perenne (Liturgia delle Ore) si presenta, pertanto, quale espressione del paziente discernimento del segno del tempo, Gesù il Cristo, "lo stesso ieri, oggi e nei secoli" (Eb 13,8), unica "nostra speranza" (1Tm 1,1), che non delude.

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo di Fidenza (PR)

<sup>36</sup> Cfr. in proposito W. Rordorf, *Liturgie et Eschatologie*, in «Ephemerides Liturgicae» 94 (1980), 394-395.

<sup>37</sup> Un riflesso peculiare di questa dinamica è presente anche nello scritto *A Diogneto* V, 8-16. Cfr. M. Perrini (ed.), *A Diogneto. Alle sorgenti dell'esistenza cristiana. Una risposta del II secolo alla domanda «In quale Dio i cristiani ripongono la loro fede»*, La Scuola, Brescia 1984, 50-51.